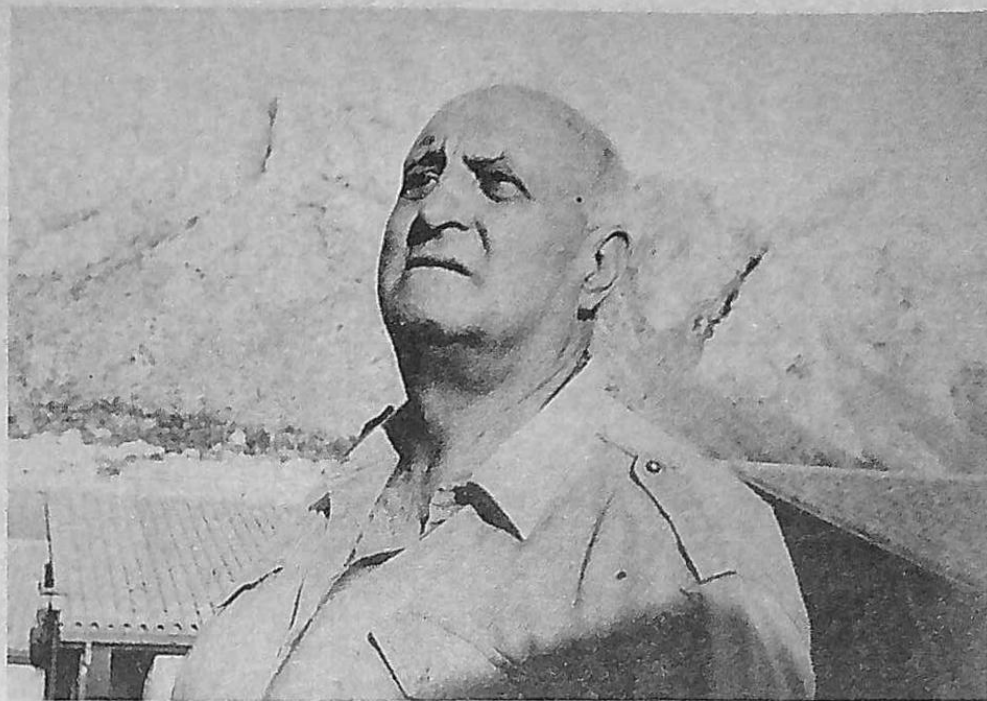




Luigi Bonifacio

culo — era la città di Ambracia, dove Demostene nel 425 a.C. aveva sorpreso al bivacco mille ambracioti che uccise in combattimento.

«Uscirono perciò dalla città tutti i cittadini in armi avventandosi contro Demostene e furono sterminati. La città essendo rimasta priva di uomini validi, Demostene pensò di conquistarla; ma gli acarniani, prevedendo che gli ateniesi una volta impadronitisi di Ambracia sarebbero stati per loro vicini scomodi, si rifiutarono di accompagnare Demostene. Il disaccordo si acuì, per cui Demostene dovette rimbarcarsi sulle 20 navi e ritornarsene nell'Atene non lontana. E gli acarniani fecero una pace con gli ambracioti che, secondo i patti, sarebbe dovuta durare cento anni. Gli ambracioti, per ripopolare la città, si fecero mandare una guarnigione lacedemone, cioè spartana. Tutto questo — raccontato da Diodoro Siculo — si svolgeva nell'area di una ristretta regione della Sicilia cioè in un raggio di qualche km da Camerina.

«Infatti — precisa Bonifacio, più con la sensibilità del raddomante che con la certezza dell'archeologo — Ambracia è quella zona che tuttora si chiama Punta Braccetto (tra Vittoria e Camerina); Acarniana è chiamato tutto lo spazio dell'altipiano attuale di Ragusa-Modica; Atene è sul mare saronico che è l'attuale specchio fra Licata e Gela.

«E Sparta è pure in Sicilia. Il problema di Sparta e dei lacedemoni diventa un fatto unico con Capo Gallo, Partanna (pars Anais) e Mondello (mundus ellas); quest'unità immensa e superba tutta raccolta nell'Inno a Iside di Diodoro Siculo che parlando del culto di Iside al suo tempo gli attribuisce venticinque mila anni.

«Eccola là Iside, scolpita sul monte Gallo accanto al leone; e il corallo della baia non è altro che il sangue di Iside. Ancor oggi qualche popolano si tramanda questi versi:

O marinaru di Sferracaddu / tu ca scinni 'nfundu di lu mari / si vidi 'na cruci di curaddu / ppi carità nun la scarpisari, / trizza di focu si jttau a lu funnu: / la cruci ci la fici lu curaddu. / Povira armazza mia nun la vossi amari».

Mito, sogno, allucinazione, trasfigurazione poetica o realtà storica ritrovata? Per chi compie questo viaggio trasportato dalla facondia evocativa dello sciamano ha poca importanza che i confini fra questi territori si confondano, mentre concretezza e contorni netti va acquistando la definizione di Sicilia come ombelico del mondo. Omelico del mondo come non mai. Un'altra grande impostura?

«Bonifacio non è un profeta né un pazzo: si aprono allo studio i musei, le raccolte, si studiano i rapporti tra la Isis della stele di Karnak (4° millennio) e la Panormisis Xora, cioè la «regione dalle molte baie» che era la Sicilia, e si comprenderà come i Milesii (di Palermo, di Segesta, ecc.) avessero una colonia nel settimo secolo (Nauclatis) in Egitto, dove nel 590 a. C. Solone sbarcò per recarsi a Nais, ed ebbe quel trattamento che il cittadino siracusano Platone descrive nel «Critia» e nel «Timeo». C'è da studiare la geografia tolemaica e le tante carte del mondo classico e riprenderne la cartografia. Tolomeo, Strabone, Ecateto Milesio, Pausania e le monete di Siracusa e di Palermo, nonché quelle della stupenda collezione del museo di Gela, misteriosamente scomparsa e che a suo tempo ebbe la possibilità di esaminare.

Quello di cui è ormai certo Luigi Bonifacio è che «Maratona si trova nelle vicinanze di San Giuliano (tra Mazzarino e Gela), che Platea è sulla pianura che sovrasta i mosaici del Casale (Piazza Armerina) e che fu distrutta dai lacedemoni (spartani) nel 425 a.C. e i cui resti furono assegnati per dieci anni ai tebani (Tebe si trova a pochi km. da Platea e a 4 km. dall'attuale Aidone).

«Con le ricchezze di Platea i tebani si costruirono l'agorà scoperta tra il 1952 e il 1972 da archeologi americani di Princetown, che la chiamarono Morgantina (che c'è e che scompare, come la fata Morgana) con un loro nome di codice, come l'Antelope, Cobler. Gli americani lasciarono alla soprintendenza di Agrigento due relazioni in inglese, che non sono state mai por-

tate a conoscenza dell'opinione pubblica. E ciò è molto grave, perché le ricerche sulle origini appartengono a tutto il popolo».

Bonifacio è certo ancora della collocazione delle Termopoli «che ho identificato a Fontanacalda, sotto Butera, dove, in contrada Canalotto, ci sono da osservare molti xoana, cioè pietre scolpite primitive. Anche Sofocle, nelle «Trachinie», descrive il sito delle Termopoli, dove la dea Ebe aveva un luogo e dove l'archeologo Dino Adamastianu nel 1962 scoprì il sacello e trovò molti reperti di grande valore. E i poeti arabi del X e XI secolo chiamavano questo luogo la valle dei biondi leoni, da Leonpita, o Leonida, e dai suoi trecento magnifici valorosi compagni.

«Perché il titolo sofocleo di Trachinie? Diodoro Siculo ci dice che verso il 426 a.C. quelli di Trakis, durante l'avanzata dei persiani di Serse, avevano dato informazioni di come aggirando l'Oeta (che è la montagna di Butera) si sarebbero potuti prendere alle spalle i difensori delle Termopoli. Dopo la fine della guerra persiana gli Oetini continuarono a combattere contro Trakis. Ma ad un certo punto a Trakis scarseggiarono gli uomini e così essa chiese ai lacedemoni (che in origine erano stati coloni di Trakis) che mandassero una colonia. E' Diodoro Siculo che parla. E i lacedemoni mandarono anche da città del Peloponneso migliaia di coloni, e Trakis ebbe il nome di Eraclea Trakina. Questa Eraclea è forse uno dei nomi dell'attuale Gela.

«Il Peloponneso terra di Pelope risale al mito di Aenomaos (da cui Eunomia, la piana di Gela) che mette in palio la figlia Ippotomea con tutto il suo regno a chi lo avrebbe vinto in una gara col cocchio tirato da muli. Si presentò anche Pelope, bruno e dalla barba riccia, che con un sotterfugio riuscì a vincere Aenomaos e ne ebbe Ippotomea ed il suo regno, che si chiamò Peloponneso. Siamo così alle prime «olimpie»: ne canta il siciliano Pindaro».

A proposito delle olimpie, è certo Bonifacio «che il loro centro in origine si organizza intorno a Manfria, nel luogo dove nel 1961-62 fu ritrovato a 400 m. dal gigante di Manfria, il cosiddetto Villaggio Castelluciano che non è altro che il luogo mitologico dove Cecrope, l'egiziano raccolse le are dei dodici dei di Olimpia. Nei vasi attici di Gela della collezione Navarra è raffigurato Cecrope l'uomo leone. Il sito del castello di Manfria nella pianta tolemaica è indicato come Olimpia, che gli arabi chiameranno Limbiade. Così appare nella mappa Catalana degli Estensi».

Bonifacio nel 1961, scoprì occasionalmente la grande scultura dedalica raffigurante il gigante di Manfria, in località La Foce, sotto il castello di Manfria in territorio di Gela (la stampa allora ne diede notizia). Di queste grandi sculture o xoana — dice il nostro — ne parla anche Pausania.

«Da noi l'archeologia non procede con la storia. Si indugia sul paleolitico e non si tenta di dare una risposta a tutti i perché che nascono dai vasi milesii che si trovano fra Trapani e Palermo dagli ori, dagli argenti dai lapislazzuli, dagli scarabei e dalla stessa pietra di Palermo del museo archeologico. Non ci si chiede perché si trovano in Sicilia. Nessuno si accorge dei glifi scolpiti su alcune montagne». Sono gli stessi segni che Bonifacio riproduce in magnifici gioielli in oro, in argento, in corallo: sono lettere milesie Iside celeste, Iside protettrice di Afrodite, i xoana di Lia a Capo d'Orlando che il Fazello indicò come Elea e che esprimono i concetti delle prime scuole filosofiche di Elea. E siamo nel mondo degli Eolidi, mondo che sprofonda in altri millenni.

Io mi fermo qui. Ma il viaggio continua: i luoghi si succedono ai luoghi, i nomi ai nomi, le pietre si ridestano come da un sonno prodotto per droga e ci narrano un'epica che attribuiamo ad altre contrade. Può essere che sia la forza della suggestione o la diabolica e rinnovatrice attrazione dell'eresia, è certo però che una dimensione nuova e magnifica — come di identità ritrovata — nasce dalle evocazioni dello sciamano.

ummo noi



attici del territorio di Gela. Socrate (anche lui nostro paesano, nato ad Alopecie, oggi Lupica, vicino Mazzarino) era uno scultore in legno specializzato nella decorazione dei carretti».

«Una delle ultime mie conquiste, che deriva dallo studio della zona di Capo Gallo, è Diodoro Siculo, lo storico ebreizzante che tra il 60 e il 56 a.C. fu in Egitto quale agente culturale di Roma. Scrisse una storia dalle origini del mondo fino ai suoi tempi. Visse oltre ai 30 a.C. e fu un imperialista, cioè un entusiasta della civilizzazione romana. Sono 40 libri. In Italia non si sono mai accorti seriamente dell'esistenza di Diodoro Siculo, e tanto meno in Sicilia e a Palermo

dove ci sono tante case editrici che pubblicano cose ovvie. E' sorprendente come in una terra dove esistono tante presenze archeologiche, tanti professori di greco e di storia antica, questi non prendano alcun interesse a quanto la cultura antica lasciò. Sappiamo che Petrarca mandò Giovanni Boccaccio in Sicilia dove fu ospite degli Acciaiuoli, signori di Calauria, isola che in antico si chiamò anche Demostene, perché Demostene vi fu immurato e sepolto, isola adesso assorbita con le altre isole Ciciadi o Sicillidi nella zona dell'entroterra tra Capo Scarpanto e Capo Sunio (tra Ragusa e Camerina).

Da quelle parti — come racconta Diodoro Si-